

NEOPLASTICISMO (DE STIJL)

"Il fine della natura è l'uomo, il fine dell'uomo è lo stile".

Il Neoplasticismo (da intendersi come "neo-linguaggio") nasce in **Olanda nel 1917**, battezzato da Piet Mondrian e Theo van Doesburg attraverso la rivista "De Stijl" (Lo Stile) che ospita, oltre a vari articoli di alcuni dei più moderni artisti europei, i **tre Manifesti** programmatici del gruppo. Tra le file del Neoplasticismo, ad attestarne la versatilità, troviamo, oltre ai padri fondatori, diverse personalità e professionalità come lo scultore Georges Vantongerlo, l'architetto e designer Thomas Gerrit Rietveld e gli architetti Cornelis Van Eesteren e Pieter Oud. La principale tesi enunciata dai neoplasticisti è legata al **rapporto arte-vita**, tema comune a molti gruppi d'avanguardia, ma qui è da intendersi in senso nuovo, trascendentale, quasi mistico. Niente a che fare con lo slancio vitale dei futuristi o con l'adesione alla realtà sociale degli espressionisti: qui si ricerca l'equilibrio fra individuo e universo, la completa emancipazione dalla realtà *soggettiva* sia da quella *oggettiva* per approdare alla rappresentazione della verità interiore dell'uomo, alla sua anima.

Dunque un punto nodale dei manifesti è la polemica **contro l'individualismo**, percepito come causa di ogni male dell'esistenza umana (e dell'arte). L'egocentrismo, l'individualismo, l'egoismo e l'indifferenza verso i valori



spirituali dell'esistenza hanno portato l'uomo verso un baratro: l'orrore della guerra è la logica conclusione di questo percorso dominato dal materialismo, dalla corsa al successo personale, dal delirio di onnipotenza positivista innescato dalle rivoluzioni industriali. Anche nell'arte si è arrivati a soluzioni autoreferenziali: l'artista parla sempre e soltanto di se stesso, escludendosi dal mondo.

Se da una parte il male viene dall'individualismo, dall'altra dipende dalla **realtà oggettiva**. Difatti, se la vita vera è soprattutto quella interiore, l'arte deve occuparsi di rappresentarla con gli strumenti adeguati, *in primis* eliminando la realtà oggettiva, del tutto estranea alla coscienza interiore dell'uomo. Allora è necessario distruggere la rappresentazione dell'oggetto e giungere all'astrazione totale, capace di proporre una nuova realtà fatta di armonia, perfe-

zione e rigore, in risposta al disordine del mondo oggettivo. *"L'arte scomparirà, assorbita dalla vita dello spirito [...] l'arte cioè sarà vita, cessando di esistere come arte"* (De Micheli).

Date queste premesse teoriche, gli artisti di *De Stijl* dovettero trovare delle soluzioni tecniche, e allora ecco banditi la passione, l'estro, l'emozione, la confusione; spazio alla semplicità, al rigore compositivo, ai colori primari e a poche linee costruttive. Si cerca di raggiungere una paradossale *espressione inespressiva*, cioè di esprimersi senza farsi traviare dalla soggettività: le linee curve, come quelle diagonali, vengono associate al movimento e scartate a favore di linee orizzontali e verticali; allo stesso modo le sfumature dei colori vengono viste come manifestazione della soggettività e dunque rimpiazzate dalle campiture piatte ed anonime. Niente pennellate, niente matericità della pittura, niente tratteggio o qualunque libero gesto pittorico: si vuole prosciugare il linguaggio dell'arte, e farne strumento per rappresentare l'equilibrio e la pace interiore.

Rotto questo equilibrio, ci sarebbe solo un inaccettabile ritorno al passato, ed è proprio questa la causa della rottura del sodalizio di *De Stijl*: nel '25 infatti Van Doesburg introdusse la linea diagonale, interpretata da Mondrian come un vero tradimento che lo porterà verso il razionalismo della Bauhaus.